

Tutte le quali cose qui ragionate dell'eroismo de' primi popoli ricevono lustro e splendore dalle degnità sopra poste d'intorno all'eroismo romano (1): le quali si truoveranno comuni all'eroismo degli antichi ateniesi, nel tempo che, come narra Tucidide (2), furono governati da' severissimi Aeropagiti, che, come abbiám veduto, fu un senato aristocratico (3); ed all'eroismo degli spartani, che furono repubblica di Eraclidi o di signori, come a mille pruove sopra si è dimostrato (4).

• II.

UNA SECONDA RISPOSTA AL PROF. F. DE SARLO.

1. L'ottimo prof. De Sarlo aveva affermato che egli, coi semplici mezzi della logica ordinaria, sapeva pensare ed esporre il rapporto dei gradi dello spirito, per es. di arte e filosofia; ed io lo presi in parola, invitandolo a farlo. Prevedevo, dentro di me, che il De Sarlo avrebbe cercato di sfuggire all'invito; e così è accaduto. Ma il De Sarlo procura ora d'intorbidar le acque (*Cultura filos.*, p. 111 sgg.), e finge di non essere stato compreso, e vuol insegnarmi la teoria delle note del concetto: genere, differenza, proprietà, attributo, modo, accidente. Sorrido di quest'arie di persona erudita, che si dà il De Sarlo, del quale è notoria la scarsa coltura filologica e storica; e m'accorgo che l'imparaticcio ch'egli recita non è ricavato da testi classici, perchè l'*Isagoge* di Porfirio conosce solo cinque note, intitolandosi per l'appunto: *Περὶ γένους καὶ εἶδους καὶ διαφορᾶς καὶ*

(1) *Elem.*, XC, XCI.

(2) Non Tucidide, ma ISOCRATE, *Areopag. oratio*, passim.

(3) Nell'ed. del 1730: « e quivi si combinino le cagioni dell'eroismo romano con l'ateniese, che, finchè Atene, come ne udimmo Tucidide, fu governata dagli Aeropagiti, cioè fu di forma o almen di governo aristocratica, il qual tempo durò fino a Pericle ed Aristide, che furono il Sestio e l'Canuleo ateniesi, ch'aprirono la porta degli onori ai plebei, fece ella delle cose sublimi e magnanime ».

(4) Nell'ediz. del 1730: « E si vedrà ad evidenza dimostrato che l'umana virtù non può umanamente sollevarsi che dalla Provvidenza con gli ordini civili ch'ella ha posto alle cose umane, come ne abbiám dato una degnità: la quale ora stendiamo anco alle scienze, le quali non si sono intese nè accresciute che alle pubbliche necessità delle nazioni; come la religione produsse l'astronomia ai caldei; le inondazioni nel Nilo, che disturbava i confini de' campi agli egizii, produsse loro la geometria e quindi la maravigliosa architettura urbana delle loro piramidi; la negoziazione marittima produsse a' fenici l'aritmetica e la nautica; siccome oggi l'Olanda, per esser soggetta al flusso e riflusso del mare, ha tra suoi prodotto la scienza della fortificazione nell'acque. Onde si veda se, senza religione che ne avesse fondate le repubbliche, gli uomini arebbono potuto avere verun'idea di scienza o di virtù! ». — Sulla materia trattata in questo capitolo, cfr. già *Scienza nuova prima*, II, 22, 45.

ἰδίου καὶ συμβεβηκότος; e « cinq sortes d'idées universelles » ha la *Logique ou art de penser* di Port Royal (I, 7): « genres, espèces, différences, propres, accidents »: cinque, e non sei: le famigerate *quinque voces*. Il rosario del De Sarlo è tolto da una *logichetta* molto più alla mano, da quella del prof. Masci (*Logica per le scuole secondarie*, p. 106). Ma mi accorgo insieme che il De Sarlo ignora che due modi di un concetto sono, a loro volta, concetti (*idées universelles*, dice Portoreale); e che tra essi si stabiliscono gli stessi rapporti che tra gli altri concetti. Egli — stiamo all'esempio — vuole che arte e filosofia sieno due modi del concetto « conoscenza ». Sia pure. Come pensa il De Sarlo questi due modi, cioè il loro rapporto? Li pensa come disparati? E allora non sarebbero modi di uno stesso concetto. Come coordinati? E io dico che ciò è impossibile. O come due gradi di uno svolgimento ideale? E in tal caso il De Sarlo entra nella logica speculativa, che è quella che io difendo. Questo è il punto della questione. Per mio conto, ho svolto in parecchi libri il rapporto di arte e filosofia col metodo che mi pareva il solo conducente: il De Sarlo, invece, si rifiuta di mettere a prova il metodo della logica ordinaria, di cui aveva asserita la capacità. Dunque, egli si è vantato alla stordita di cosa, che non è stato poi in grado di recare in atto. Tutto il resto sono chiacchiere; ed è un diversivo, che non gli giova. Tanto, egli non persuaderà nessuno, neppure sè stesso, che io non conosca la dottrinella delle cinque voci.

2. Sul concetto del « divenire » il De Sarlo continua a dire che è « un concetto empirico come qualsiasi altro, che sia attinto dall'esperienza esterna o interna »; e che « non è condizione dell'intelligibilità dell'esperienza ». Dunque, se è un concetto empirico, il divenire avrà una materia contingente, come qualsiasi altro concetto empirico; — sarà come il cavolfiore, che può esserci e non esserci, può non essere stato una volta o può sparire in futuro. Si rende conto il De Sarlo delle conseguenze assurde, che nascono dal suo dichiarare empirico il concetto del divenire? O ne è inconsapevole? Ma io non sono poi sicuro che il De Sarlo mantenga la sua teoria dell'origine empirica; giacchè egli scrive anche: « dall'unione dell'essere e del non essere non si può ricavare il divenire se non perchè se ne ha già il concetto *attinto dalla esperienza immediata* ». Dall'esperienza *immediata*? Ma l'esperienza (Kant insegni) è sempre mediata. Che l'« esperienza immediata » del De Sarlo sia un giro di frasi uso Stuart Mill, per introdurre surrettiziamente il concetto di a priori?

E, come il divenire, sarebbero, pel De Sarlo, concetti non speculativi le distinzioni del bene e male, del bello e brutto, del vero e falso, ecc., tosia le distinzioni dei valori. Esse — egli scrive in sostegno della sua tesi — derivano « da certe funzioni *originarie* dello spirito ». Originarie? Ma è proprio ciò che fa al mio caso! Appunto perchè originarie, non sono empiriche, ma a priori; e quindi pensabili soltanto specularmente.

3. Il De Sarlo si scandalizza di me, perchè io ho parlato dell'elemento *arbitrario*, che è nelle scienze naturali. Si scandalizzi piuttosto di tutta la moderna gnoseologia delle scienze, che ha messo in chiaro ciò in modo

indubitabile, confermando parzialmente certe analisi degli antichi nominalisti, e le critiche precorritrici dell'Hegel. E, a questo proposito, conta che io lo avverta di non confondere tra loro il *naturalista*, e il *gnoseologo*, o filosofo, delle scienze naturali. Si può aver non solo conoscenze vaste, ma perfino aver fatto scoperte notevoli in scienza naturale, e non comprender nulla dell'indole logica delle scienze naturali: come un poeta può fare eccellente poesia, ed ignorare la filosofia dell'arte. Viceversa, si può avere piccola coltura di scienze naturali e tuttavia penetrar perfettamente l'indole logica di esse, che si ricava da un qualsiasi caso bene analizzato. Anche a me è noto che il De Sarlo, nella sua gioventù, ha fatto il medico (1), e si è volto dipoi alla filosofia. Ma ciò, se lo può rendere utile a un collega che gli domandi un consiglio medico, non gli dà nessuna speciale competenza o vantaggio in filosofia. Direi, di più, che al De Sarlo, per quella benedetta educazione medica giovanile, sia accaduto come al mago Ismeno del Tasso:

Questi or Macone adora, e fu cristiano,
Ma i primi riti ancor lasciar non puote;
Anzi sovente in uso empio e profano
Confonde le due leggi a sè mal note.

E dovrebbe risolversi per una delle due. « O fai il vicesindaco o fai il Pulcinella »: — disse una volta, a Napoli, un mio amico a un vicesindaco suo collega, che in tempo di carnevale si era mascherato da Pulcinella. — O il medico, o il filosofo! (2). — Mescolando scienza naturale e filosofia, il De Sarlo ha fondato a Firenze un gabinetto di psicologia sperimentale, inutile, o che, in ogni caso, non toccava al professore di filosofia teoretica d'istituire; per la medesima confusione, due anni fa, volle recarsi a Roma a un congresso di psicologi naturalisti e fece una figura abbastanza comica, documentata dalle stesse lamentele da lui sparse poi nei giornali; per la medesima confusione, ha scritto testè, nella *Nuova Antologia*, un articolo sull'insegnamento della filosofia, che vorrebbe collegare più strettamente a quello delle scienze naturali, mostrando di non aver idee precise sul carattere intimo e sullo svolgimento storico della filosofia; per la medesima confusione, infine, egli prende ora a dirigere una rivista, in cui si propone di eseguire l'unione di due cose disperate: *raccogliere i risultati delle scienze* (con quale competenza, non so; perchè non so quale stima facciano di lui, e dei giovani suoi collaboratori, i fisici, i naturalisti e i matematici), e *filosofare*: che è funzione affatto indipendente dal bollettino delle novità della chimica o della fisiologia.

(1) « Valente medico-filosofo », lo dice per l'appunto uno scrittore della *Rivista filosofica*, fascicolo di gennaio-febbraio 1907, p. 133.

(2) Lo stesso dilemma poneva Giordano Bruno ai medici-filosofi, o filosofi-medici, del suo tempo: vedine le parole in *Critica*, V, 81.

L'antico aspirante medico poteva bene occuparsi di scienze naturali: il professore di filosofia teoretica dell'Istituto superiore di Firenze avrebbe il dovere di studiare *non già i risultati delle scienze naturali*, ma *i risultati storici della filosofia*, — ossia quei classici, coi quali il De Sarlo ha poca pratica.

4. Il De Sarlo affermava avere io scritto « che la fantasia è un grado dell'intelletto »; ed io notai la falsa citazione. Egli è andato ora a consultare i miei libri; e ha trovato che, difatti, io distinguo profondamente fantasia ed intelletto, e li considero come due gradi non già dell'intelletto, ma dello spirito conoscitivo. Dovrebbe quindi lealmente confessare il suo errore, e questo io mi aspettavo da lui; invece, preferisce cavillare: « Se arte e filosofia sono due forme o gradi di conoscenza, come può affermarsi che sia mancanza di fedeltà al pensiero del Croce il dire che la fantasia e l'intelletto siano per lui, in ultima analisi, gradi di sviluppo di una medesima facoltà? ». Il cavillo è evidente, e miserevole. Il De Sarlo aveva scritto prima: per Croce, fantasia = grado dell'intelletto; e scrive ora: per Croce, fantasia e intelletto = gradi dello spirito conoscitivo. Per parlare con la terminologia della logica ordinaria, dire che A e B appartengono entrambi al genere C, è cosa assai diversa dal dire che A e B sono una sola specie o un solo individuo. Chi dice questa seconda cosa, falsifica quel pensiero, che dovrebbe esporre.

5. Il prof. De Sarlo mi accusa di trasportare al *concetto* di sviluppo i caratteri dello sviluppo reale, confondendo forma e materia di conoscenza. Ora, nel mio libro su Hegel, è stampato tra l'altro: « Lo spirito è svolgimento, è storia, e perciò essere e non essere insieme, divenire; ma lo spirito *sub specie aeterni*, che la filosofia considera, è *storia ideale eterna*, extratemporaria: è la serie delle forme di quel nascere e morire che, come Hegel dice, esso stesso non nasce e non muore mai. Questo è punto essenziale; se lo si trascura, si cade nell'equivoco, toccato una volta argutamente dal Lotze, quando scrisse: che non perchè il servitore cava gli stivali al padrone, il concetto di servitore séguita a cavar gli stivali al concetto di padrone » (p. 91). E altrove (pp. 28-31) ho mostrato che l'affermazione dialettica è possibile solo mediante il principio d'identità e contraddizione. Dunque, io combatto proprio quell'errore, che il De Sarlo vuole addossarmi. Dunque, egli, — e me ne duole, — continua a far citazioni inesatte.

6. Ho risposto così, uno per uno, sui pochi punti ai quali il De Sarlo ha, nel suo articolo, voluto restringere la discussione, passando prudentemente sotto silenzio i tanti altri errori, che io gli notai. — Ma, come parecchi altri professori italiani ai quali noi siamo stati costretti a somministrare lezioncine di filosofia elementare (di cui essi certamente non profittano, lo so bene; ma ne profitta il pubblico), il De Sarlo, invece di restar nella questione filosofica come io soglio fare, escé in deplorazioni circa le nostre insolenze, scortesie ecc. ecc. È vero che nel far ciò, e nel lasciar intendere ch'egli è persona squisitamente educata, il De Sarlo usa parole di tale volgarità, che mi fa sorgere in mente l'immagine

di un uomo il quale rafforzi, con le più energiche bestemmie, la sua dichiarazione di non esser uso a bestemmiare! Ma lasciamo andare: il bravo De Sarlo è di troppo grossa pasta da avvertire certe dissonanze. Soltanto, essendo ormai la decima o la ventesima volta che si accusa l'insolenza delle nostre critiche (1), io voglio, questa volta, spiegare al prof. De Sarlo, e agli altri suoi pari, *che cosa è insolenza in questioni filosofiche*. Insolenza, mio ottimo prof. De Sarlo, non sono già le censure che io, per debito di recensente, rivolgo ai vostri volumi ed articoli, e delle quali mi dovrete, in fondo, ringraziare. Ma vera insolenza è ciò che fate voi, quando pretendete giudicare un filosofo come Hegel (il quale non era poi precisamente un qualsiasi prof. De Sarlo!), senza averlo studiato e meditato, e credendo di potervene sbrigare con quattro obiezioncelle incoerenti e viete. E seconda insolenza è di entrare, senza troppo pensarci, in discussione intorno ad Hegel con me, che, diversamente da voi, l'ho studiato a lungo, prima di giudicarne. E terza insolenza è prendere a discutere, senza alcuna preparazione, il rapporto di arte e filosofia, o di poesia e prosa; e a discuterne, anche questa volta, con me, che ho dato le mie pubbliche prove di avere sufficiente familiarità con la questione, e di conoscerne per filo e per segno la lunga ed intricata storia; mentre voi l'ignorare affatto. Ripiegatevi su voi stesso, e troverete nella vostra coscienza qualcosa che somiglia ad un rimorso, per esser venuto meno alla serietà della scienza e aver dato cattivo esempio di leggerezza ai vostri scolari. Dallo spettacolo di siffatte insolenze nacque il tono, che vi è sembrato alquanto sdegnoso, della mia risposta al vostro articolo: tono che voi, con ingenua vanità, attribuite, nientemeno, alla forza distruttiva delle vostre critiche. Figuratevi! Hegel non è stato distrutto da Schelling e da Rosmini, da Herbart e da Trendelenburg, che erano filosofi; e state sicuro che non lo distruggerete voi, che siete un povero untorello. Contro insolenze del genere sopradescritto sono rivolte le insolenze nostre: le quali, dunque, *non son tali se non all'apparenza*; giacchè la violenza contro la violenza è cessazione di violenza, — come diceva appunto quell'Hegel, che voi non conoscete.

B. C.

(1) Del resto, che cosa io pensi di codeste smanie per la cortesia e pel galateo, che si sono improvvisamente destate nei prelodati signori; che cosa io pensi della scarsità di studiosi seri e di tutta questa ricchezza di gentiluomini, che l'Italia ora comincia a possedere nelle sue facoltà filosofiche; dissi già nella mia noterella: « Critica e cortesia » (in *Critica*, III, 535-6). Alla quale fece plauso la direzione del *Giornale storico della letteratura italiana* (XLVII, 176): memore forse del tempo in cui, cominciando il *Giornale storico* ad esercitare la sua azione educatrice sugli eruditi italiani, era fatto segno di querimonie simili dagli spropositatori e plagiarî, che esso, a buon diritto, malmenava. E dell'essersi rassegnato a passare per villano, noi tutti, ora, godiamo i benefizii. Fra dieci anni, quando io non avrò più voglia di polemizzare, mi si renderà concordemente giustizia; e in questa coscienza riposo tranquillo.